

La Biennale di Venezia

Una manifestazione dalle tante sfaccettature

(12 giugno- 7 novembre 1999)

di Ida Gerosa

Uno sguardo attento

Ho visitato la Biennale con molta attenzione dando uno sguardo privilegiato ai video.

Ho parlato con artisti, critici, storici dell'arte per confrontare le loro idee con le mie ed ho notato che quanti sono riusciti a percorrere gli spazi con tranquillità e metodo e con uno spirito libero da preconcetti, ne sono usciti perlomeno interessati.

Prima di entrare mi ero chiesta quali fossero le mie aspettative, che cosa avrei voluto trovare. Per quanto possibile cercavo un'impronta forte dell'arte contemporanea e soprattutto mi stimolava arrivare ad intuire gli orientamenti futuri. Volevo scoprire e stabilire un comune denominatore che mi facesse capire.

Credo di averlo afferrato.

A differenza della precedente edizione, questa volta mi sono trovata davanti ad uno specchio abbastanza fedele di quanto avviene nell'arte oggi, anche se ci sono state delle inevitabili scelte che

Ho parlato con artisti, critici, storici dell'arte per confrontare le loro idee con le mie ed ho notato che quanti sono riusciti a percorrere gli spazi con tranquillità e metodo e con uno spirito libero da preconcetti, ne sono usciti perlomeno interessati

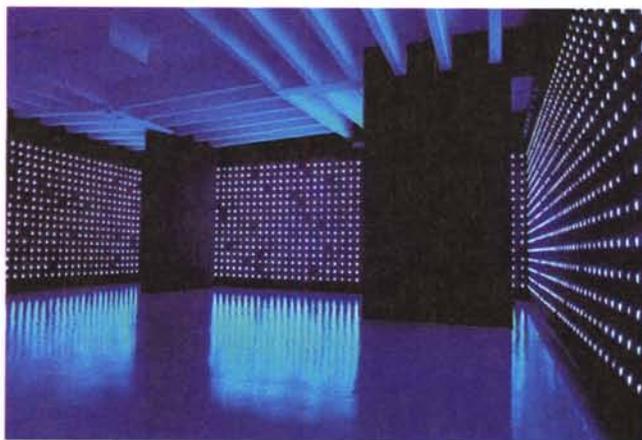
hanno portato ad accantonare alcuni settori tra cui quello della Computer art. Un settore della ricerca artistica molto vivace, che andrebbe seguito con attenzione.

Comunque nel complesso le opere dimostrano l'orientamento attuale non solo dell'arte, ma anche di ciò che accade intorno all'arte e intorno a noi.

Netta la differenza tra la generazione precedente e l'attuale. Ad uno sguardo superficiale il solco che le divide sembra profondo, poi guardando con attenzione, le opere degli uni e degli altri mostrano una sorprendente continuità di pensiero.

Anche l'atmosfera dei Giardini e quella delle Corderie è decisamente diversa.

Dovunque tanti video, ma mentre ai



Tatsuo Miyajima - Giappone

dAPERTutto

**è intelligenza condivisa
è rifugio di raccoglimento
è rivalità fra tradizione e liberazione
è atelier del futuro
è cuore eterno e amore fugace
è librarsi e scoppiare
è amore per gli spazi
è suono
è silenzio
è immagine provocatoria
è accusa e sofferenza
è festoso e attivo
è desiderio pensato adesso
è un altro respiro**

...

Harald Szeemann

Dovunque tanti video, ma mentre ai Giardini si respira un'aria quasi di tradizione, naturalmente nei limiti e con alcune opere importanti e pregevoli, gli allestimenti delle Corderie e dell'Arsenale dimostrano uno spirito dell'arte vivace e vitale.

Giardini si respira un'aria quasi di tradizione, naturalmente nei limiti e con alcune opere importanti e pregevoli, gli allestimenti delle Corderie e dell'Arsenale dimostrano uno spirito dell'arte vivace e vitale.

A quanti dichiarano con molto snobismo che l'arte è morta, mi sento di ribattere che questa Biennale esprime, al contrario, un punto nodale di rivitalizzazione.

Ben vengano i tanti video come quest'anno, anche se eccessivi al punto che sembrano diventati una sorta di condimento necessario ad ogni pietanza. Alcuni indi-

spensabili e armonici nell'insieme, altri superflui.

Dicevo ben vengano, perché permettono, proprio perché tanti, di selezionare e cogliere la differenza tra quelli buoni e quelli accattivanti o impressivi o inutili.

Credo che stiamo cominciando ad arrivare ad una fase di maturazione.

In fin dei conti sembra che ci siano voluti solo poco più di trent'anni e non i quasi cento della fotografia. Sembra che la Videoarte cominci finalmente ad entrare, a diritto, nella Storia con i suoi "respiri" migliori, sembra che si accinga ad integrarsi e fondersi con l'arte del passato e contemporaneamente a dichiarare un futuro presentando un suo linguaggio autonomo.

Tante le opere interessanti

Al di là dei Premi assegnati, tante le opere interessanti, alcune rilevanti.

Ai Giardini, al padiglione belga, un'opera suggestiva, affascinante di Ann Veronica Janssen. Un mondo, forse un sogno, immerso nella nebbia.

Un discorso a parte per l'opera di Tatsuo Miyajima, nel padiglione giapponese, una delle più emozionanti della Biennale. Entrare nello spazio molto grande che accoglie l'installazione, è come immergersi in un mondo monocromo (blu) e sereno, dove l'accendersi e lo spegnersi successivamente di luci (numeri) ci racconta concetti universali come il continuo cambiamento delle cose, la relazione con ogni situazione, l'eterno fluire degli eventi. Il blu dei numeri accesi che simboleggia il colore del cielo e dell'acqua e allude all'eternità, è il colore che rappresenta gli aspetti interiori e intellettuali dell'essere umano.

Un'opera coinvolgente.

IDA GEROSA

Artista di Computer art
Direttore Artnet-Tentra:
<http://www.mclink.it/mclink/arte>

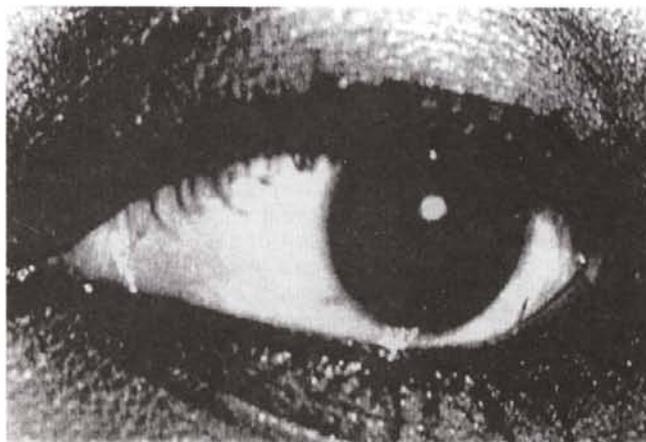
Al padiglione italiano, sono presenti pochissimi italiani, solo cinque artisti, tra cui Grazia Toderi che forse è la più interessante e che è stata tra i premiati.

Altra opera da segnalare quella di Rosmarie Trockel, nel padiglione della Germania. Nel suo spazio centrale appare, sospeso, un video che fa vedere un unico occhio gigantesco in bianco e nero che offre la magia di tanti suggerimenti.

E ancora la seducente installazione di Ann Hamilton, nel padiglione U.S.A., che somma alcune delle sue attuali ricerche:

Un discorso a parte per l'opera di Tatsuo Miyajima, nel padiglione giapponese, una delle più emozionanti della Biennale. Entrare nello spazio molto grande che accoglie l'installazione, è come immergersi in un mondo monocromo (blu) e sereno, dove l'accendersi e lo spegnersi successivamente di luci (numeri) ci racconta concetti universali come il continuo cambiamento delle cose, la relazione con ogni situazione, l'eterno fluire degli eventi.

"come riconosciamo ciò che siamo e che cosa, ciechi, non vediamo." L'interno del padiglione è stato visto come un abbraccio, le pareti illuminate con la mutevole luce esterna sono ricoperte da una particolare *texture* di un testo braille, che parla di poesia. Una polvere rosso cupo filtra lentamente dal soffitto intorno al perimetro della stanza, si deposita sui caratteri braille e sporca le pareti esaltando o velando il testo, mentre evidenzia le correnti e i movimenti d'aria che sono all'interno.



Rosemarie Trockel - Germania

La vera anima della Biennale

Ma parliamo della vera anima della Biennale, quella volta al futuro, parliamo delle opere esposte alle Corderie, all'Arsenale, parliamo degli splendidi spazi di Artiglierie, Tese e Gaggiandre, che sono luoghi ideali per i mega allestimenti.

In questi spazi si trovano le opere più significative che sembra comincino a parlare di un presente sentito, vivo e di

Ma parliamo della vera anima della Biennale, quella volta al futuro, parliamo delle opere esposte alle Corderie, all'Arsenale, parliamo degli splendidi spazi di Artiglierie, Tese e Gaggiandre, che sono luoghi ideali per i mega allestimenti.

un prossimo futuro.

Tra tante installazioni, quella di Doug Aitken mi è sembrata la più efficace.

Tre sale, alcuni video riproposti contemporaneamente o appena sfalsati o diversi. Mi ha colpito il ritmo, stabilito nella successione delle sequenze, sempre perfetto, armonico, incalzante; in ambienti semplici, "qualunque", un uomo di colore si muove creando movimenti, cadenze descrittive del "forte", difficile mondo urbano contemporaneo, con tutti i suoi tic.



Jorge Molder - Portogallo

Doug Aitken è stato uno dei premiati. Molti gli artisti che presentano opere interessanti. Christian Jankowski, con il suo video ironico, divertente, discorsivo e autopromozionale; Maricio Dias & Walter Riedweg, con una doppia videoinstallazione e un percorso che occupa la parte centrale delle Corderie; Saverio Lucariello, anche lui con una proiezione di quattro video. Suggestiva l'installazione piena di trasparenze di

Paolo Monti - Italia

Serge Spitzer, ma anche quella di Cai Guo-Qian che presenta un lavoro in progress, o la parete di borotalco di Job Koelewlin.

Da non perdere la proposta di Chen



Silvia Bordini, docente di arte contemporanea all'Università La Sapienza di Roma, ci offre una visione critica della Biennale di Venezia.

Quando le forme diventano attitudini.

Harald Szeemann sembra aver portato alle estreme conseguenze, fino a ribaltarla, la celebre formula della sua mostra del '69, *When attitudes become form*, clamorosamente puntata sull'esperienza della processualità dell'opera e sulla configurazione espressiva dei materiali più disparati, residui della società postindustriale riciclati creativamente. Ancora una volta sul quadro prevale l'installazione, in svariate invenzioni che trasformano l'aura cerimoniale dei padiglioni (ad es. le nebbie di Ann Veronica Janssen nel padiglione del Belgio e il pigmento che cola dall'alto su pareti scritte in caratteri braille di Ann Hamilton in quello U.S.A.), e che si esaltano negli spazi suggestivi dell'Arsenale, delle Artiglierie, delle Tese e delle Gaggiandre, dove si svolge superbamente l'esplorazione di dAPERTutto.

Ma in questa 48° Biennale, Biennale fine secolo, scompaiono (o quasi) il trash, il disfacimento, il residuo, la manipolazione, il corpo straziato e avanza la formalizzazione, il dettaglio nitido, l'alta definizione; una accuratezza straniante emana dalle fotografie (particolarmente belle quelle di Jorge Molder, di Teresa Hubbard e Alexander Birchler, e fuori Biennale la mostra Autoritratti italiani della Bevilacqua La Masa), dai video e dai pochi esempi della pittura. La dissacrazione è ormai superata, la provocazione diventa un gioco beffardo e insieme accattivante come nei toponi neri di Katharine Fritsch (*The Rat King*) o nelle sculture colorate di Wang Du (*Mercato delle pulci. Vendita in saldo di informazioni*); il robot di Max Dean (*As yet untitled*) chiede educatamente il permesso dello spettatore per distruggere le fotografie che pesca da un inesauribile contenitore; all'ingresso di *The Snowball* di Peter Bonde e Jason Rhoades nel padiglione della Danimarca - ammassi di copertoni, tavoli di ferro e monitor con fragorose corse automobilistiche - ti offrono insieme al catalogo dei tappi per le orecchie; un viatico per attraversare, smorzandola, l'installazione più rumorosa e forse più Fluxus, quasi ad avvertire di non prenderla troppo sul serio.

Piuttosto si registra nell'itinerario della Biennale un'affermazione decisa e insieme posata, matura, del video. Un'inquietudine di tipo nuovo emana dalle molteplici variazioni del tema della videoinstallazione che introducono alla narrazione di una quotidianità, di un vissuto riflessivo del proprio essere immerso nella dimensione multimediale e massificata dell'universo contemporaneo. Ne costituiscono l'insistita metafora i molti occhi che ci scrutano, insondabili e apodittici, dai monitor e dai videoproiettori: l'occhio lentissimamente tormentato di Bruce Nauman, l'occhio gigantesco e totalizzante di Rosmarie Trockel, l'occhio che versa lacrime di Vesna Vesic.

Per l'osservatore il percorso della biennale si caratterizza dunque come un continuo rimando alla multimedialità, tra immagini in movimento, suoni, pareti di monitor, schermi luminescenti; ma ciò che più colpisce è l'amplificazione e insieme la purificazione del rapporto delle opere con le "nuove tecnologie". Intendiamoci, è un rapporto non nuovo, ma proposto in modo diverso da quella che si può ormai considerare la tradizione storicizzata della videoarte; al posto della

sperimentazione delle specifiche potenzialità linguistiche e "alternative" del mezzo elettronico, che aveva caratterizzato le sue prime esperienze e che si era travasata nel sapore di fantasmagoria dell'effetto speciale, si avverte ora un'esplorazione che ha maturato e alleggerito le problematiche iniziali, più fluida, più scontata e insieme più attenta ai dati formali e allo specifico dell'interpretazione narrativa e simbolica del linguaggio

introdotto dai media nell'arte.

Di particolare e studiata suggestione l'installazione video di Doug Aitken (*Electric earth*, 8 laser disc), metafora e racconto di un viaggio in un inquietante deserto urbano che inizia dal televisore per terminare in un tunnel altrettanto baluginante; si propone per tappe successive di immagini immense che si intravedono contemporaneamente tra sottili diaframmi semitrasparenti in un lungo ambiente oscuro, creando una visione spazio-temporale che ognuno può sovrapporre e ricomporre. Grazia Toderi sceglie la via di un raffinato arcaismo nella sequenza dei suoi "notturni", William Kentridge quella dell'animazione e dell'impegno;

Pipilotti Rist affronta, con un linguaggio un po' forzato tra il plastico di una villetta da bambole e lo scorrere del video, l'atmosfera alienata della periferia di Zurigo; Shirin Neshat visualizza con purezza il fascino struggente del canto iraniano, contrapponendo i ruoli femminile e maschile; Antoni Abad gioca a far scorrere sotto i nostri piedi un tappeto di passanti che camminano via frettolosamente.

Tra le tante altre opere che si potrebbero citare, va notato che una particolare eco dell'arte elettronica si riscontra anche nell'attitudine della pittura a lasciarsi contaminare dai suoi modelli in alcuni esempi di sorprendenti rovesciamenti e scambi di tecniche; alcuni artisti espongono insieme fotografie e video e quadri, altri quadri a olio e acrilico su tela che simulano la tessitura vibrante e la visibilità lievemente offuscata del computer: come nella serie dei corpi tormentati (un po' body art) di Xie Nanxing (*Untitled*), o come nella morbidezza appannata dei grandi acrilici di sapore Pop dell'australiano Howard Arkley (*Fabricated Rooms*). Da segnalare più che altro come sintomo dell'ambiguità del nostro sguardo e del nostro immaginario, queste opere si riagganciano, invertendola, alla tendenza già in atto nei "quadri" fatti al computer e fissati su supporti stabili; un fenomeno che può essere letto come metafora di nostalgie o come avvertimento di problematiche transizioni o di ulteriori sperimentazioni possibili.

L'arte elettronica, in tutte le sue articolazioni così sensibili e sintomatiche di una specifica concettualizzazione del rapporto arte-vita, sembra infatti trovarsi in un momento di passaggio da cui possono scaturire nuove ricerche, nella direzione di ennesimi ammiccamenti al nuovo oppure verso ennesimi ritorni all'ordine, o forse anche verso un riassorbimento nel magma straripante e insieme omologante dei linguaggi dell'arte contemporanea.

Silvia Bordini



Chen Zhen - Cina

l'opera esposta si riferisce ad una massima buddhista secondo cui chi si avvicina al Buddha per pregare o per parlare della propria spiritualità deve essere battuto perché si renda conto che non è possibile disquisire dei fondamenti

Zhen, realizzata con una serie di sedie e letti la cui superficie piatta è stata sostituita da pelli di animali, che vengono appesi in modo da poter essere percossi e produrre suoni. L'arte di Chen Zhen è il centro che lega l'uomo (fatto di spirito e desideri), le cose e la natura (data dall'alternanza del pieno e del vuoto). Il

suo fine è dare visibilità all'elemento dinamico, inafferrabile e indefinibile, che nasce dall'interazione di queste tre entità.

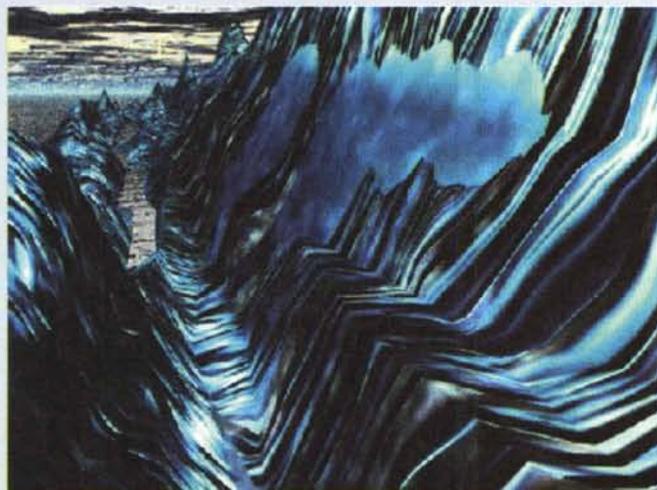
In particolare



Grazia Toderi - Italia

Questa quindi, una Biennale interessante, piena di stimoli per una riflessione sull'arte contemporanea e di incoraggiamenti per gli autori che vogliono vivere il presente, ma sempre con uno sguardo attento al futuro.

COMPUTER ART A CARRARA



Alessandro Raffi

Sabato 26 giugno alle 18.00 presso il museo del Marmo di Carrara è stata inaugurata con una conferenza performativa del prof Paolo Spaziani, critico d'arte, la mostra di arte digitale APEX MENTIS, in cui sono esposti i lavori di Matteo Mazzoni, Ernesto Fialdini e Alessandro Raffi.

La mostra, patrocinata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Carrara, è aperta tutti i giorni fino al 10 luglio, dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00.

L'allestimento scenografico è a cura di Simonetta Baldini.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'email tamerlan@tirreno.it o maldoror@tin.it

della dottrina.

Non si possono dimenticare le fotografie in bianco e nero di Jorge Molder, esposte per il Portogallo a Palazzo Ventramin dei Carmini. Infine va ricordata la mostra "autori tratti italiani" (solo fino al 20 agosto) alla Fondazione Bevilacqua la Masa, che dialoga con alcuni giovani artisti che propongono 26 autoritratti originali ed efficaci. Autoritratti che vengono anche distribuiti all'interno del labirinto cittadino, sui muri, agli imbarcaderi ... cioè nei luoghi deputati alla comunicazione visiva. Tra tutti il più interessante il video/autoritratto, di Paolo Monti, che rimaneggiato con un computer arriva ad essere un'opera complessa e godibile.

Questa quindi, una Biennale interessante, piena di stimoli per una riflessione sull'arte contemporanea e di incoraggiamenti per gli autori che vogliono vivere il presente, ma sempre con uno sguardo attento al futuro. Una Biennale che favorisce il pensiero o la speranza di un risveglio del valore intrinseco dell'arte.

MS